

Mercoledì 19 agosto 1998

2 l'Unità

EMERGENZA OCCUPAZIONE

R



Dagli economisti di Washington altre critiche alle strategie europee. I sindacati: «I soliti slogan. Solo sulla scuola hanno ragione»

Fmi: nuovo attacco alle 35 ore

Il Fondo monetario internazionale accusa la formazione italiana: non serve a trovare impiego Salari regionali e fine dei contratti nazionali? La ricetta non piace neanche alla Confindustria

ROMA. Quattro mesi fa un rapporto sull'economia mondiale: bocciatura del modello europeo della lotta alla disoccupazione a partire dalle 35 ore. Oggi, bocciatura del modello italiano che andrebbe dalle 35 ore alla difesa dei salari rigidi. Non si risolve così il problema antico della disoccupazione del Bel Paese, problema che affonda le sue radici in un sistema scolastico non in grado di preparare i giovani al lavoro e nelle rigidità di un sistema burocratizzato, in mano alle «agenzie pubbliche». Problema che dovrebbe essere affrontato eliminando la contrattazione nazionale e permettendo che i salari si allineino ai reali valori produttivi delle singole regioni creando così mobilità.

La fonte è sempre la stessa, la massima autorità monetaria internazionale: il Fondo monetario. Gli economisti del Fmi puntano su una cura drastica per combattere l'emergenza lavoro: «una ristrutturazione della contrattazione collettiva che consenta differenziazioni regionali del salario in linea con il differente livello di produttività»; «una riduzione delle norme che governano assunzioni e licenziamenti da parte delle imprese»; «riduzione del peso fiscale e soprattutto niente riduzione dell'orario di lavoro settimanale. Si tratta, scrivono gli economisti del Fmi, di misure di dubbio valore nella riduzione della disoccupazione ed è molto improbabile che abbiano un impatto significativo nel correggere le inefficienze del mercato del lavoro». Le 35 ore «per decreto, piuttosto che come risultato di un processo di negoziazione fra lavoratori e imprenditori» potrebbero inoltre, secondo gli economisti di Washington, riservare un costo negativo in termini di pace

sociale, «potrebbero portare - sostengono - a conseguenze non ottimali in sede di contrattazione salariale». Un altro elemento di costrizione che frena la mobilità di lavoro deriva, secondo il Fmi, dall'inefficienza dimostrata dalle «agenzie pubbliche per il lavoro che hanno goduto per lungo periodo di una situazione di monopolio». Insomma, se non l'avessero già bocciato i disoccupati italiani anche il Fondo boccia il nostro vecchio collocamento. Prendendo come riferimento i giovani di età compresa fra i 14 ed i 25 anni, il peso di quanti sono alla ricerca della prima occupazione si aggira, secondo le stime del Fmi, intorno al 16% al Nord, al 34% al Cen-

tro e al 62% al Sud. Ma restringendo il campo dell'analisi a quanti, fra questi, possono vantare un diploma di scuola media superiore, si ottiene un risultato ancor più allarmante, le percentuali crescono: 17% al Nord, 38% al Centro e 72% al Sud. Insomma, dietro le allarmanti cifre della disoccupazione l'accusa è al sistema educativo «incapace di garantire l'adeguato ventaglio di specializzazioni richieste dal mercato del lavoro». Ultima notazione per il ristretto uso in Italia di lavoro «part-time» e «a termine», strumenti che potrebbero, secondo il Fmi, rilanciare l'occupazione femminile.

«La solita minestra preparata in

Italia e cucinata all'estero». Così Cgil Cisl e Uil rispondono al rapporto del Fmi mentre condividono invece la critica sull'inadeguatezza del sistema scolastico e formativo. «Slogan e luoghi comuni» dice Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, che però aggiunge sulla scuola - «Purtroppo abbiamo due ministri, quelli di Pubblica Istruzione e Lavoro, finora incapaci di imprimere la svolta necessaria nella scuola e nella formazione professionale». In sintonia col dirigente della Cgil anche i segretari confederali della Cisl, Natale Forlani, e della Uil, Paolo Pirani. Per una volta la ricetta che il Fondo monetario internazionale non convince neanche

gli industriali. Guidalberto Guidi, consigliere di Confindustria, la ritiene una soluzione non immediata. «L'abbandono della contrattazione nazionale - sostiene Guidi - è oggi prematuro dal momento che si tratta di un riferimento importante per tutto il tessuto delle piccole e medie imprese italiane. Credo, però, aggiunge, che il futuro in materia salariale sia la contrattazione aziendale». E poi salari regionali? «Se mai contrattazione per zone geografiche omogenee. È importante» conclude Guidi «non aprire un terzo livello di contrattazione».

Fe.Ai.

IN PRIMO PIANO

Capri: i disoccupati per la terza volta «invadono» la Piazzetta

DALL'INVIATO

CAPRI (Napoli). Per alcune ore si sono «impossessati» della piazzetta più famosa del mondo, il luogo preferito dai vip, per gridare «lavoro, lavoro». È il terzo anno consecutivo che i disoccupati organizzati di Napoli, aderenti al «cartello» «Alternativa Popolare», scelgono l'isola di Tiberio per amplificare i toni della loro protesta. I leader del «movimento» hanno spiegato ai turisti i motivi della manifestazione, che si è svolta senza incidenti. «Abbiamo scelto Capri - ha affermato Claudio Lamari, uno degli organizzatori - simbolo della mondanità e del consumismo spinto, per avvertire e denunciare ancora una volta la macroeconomica distanza tra una sempre maggiore concentrazione di ricchezza, sfacciatamente ostentata proprio su questa isola, e una sempre più diffusa area di indigenza».

La «crociera» dei senza-lavoro è cominciata alle 9,10, quando cento di disoccupati (scortati da agenti della Digos), dopo aver acquistato il biglietto, si sono imbarcati al Molo Beverello sul traghetti della Careman, «Driede». I manifestanti si sono piazzati a poppa della nave, dove hanno sistemato un grande striscione: «Il silenzio degli innocenti colpevoli solo di non avere santi in paradiso». Alle 11,30, tra la curiosità dei turisti, la protesta è sbarcata a Capri, «l'isola dei ricchi». Dieci minuti dopo, a bordo di quattro pullmini messi a disposizione dal Comune, i dimostranti hanno raggiunto la celebre piazzetta. Per circa un'ora, tra slogan contro il governo e la distribuzione di volantini, i disoccupati napoletani hanno manifestato il proprio disagio. Alcuni hanno usato anche l'arma dell'ironia, piazzando ai piedi della «Torre dell'orologio» questo striscione: «Alla diffusa malattia del colesterolo, tipica dei ricchi, è contrapposta l'anemia di vari settori della popolazione».

Mentre gli agenti presidiavano la piazzetta per impedire eventuali «sconfinamenti» davanti al «Quisisana» o verso i negozi più esclusivi protetti in una serie di settori chiave: dalla comunicazione alla chimica. È un fatto noto ed è un handicap difficilmente recuperabile. In alcuni casi siamo fuori per sempre. In prospettiva cosa prevede o si augura?

«Prevedere non è il mio mestiere. Sono convinto che un governo stabile potrebbe far rinascere un clima di fiducia. Appena arrivati all'euro ci siamo fermati. La macchina è pronta, bisogna mettere la chiave e farla girare».

Fernanda Alvaro



La manifestazione dei disoccupati a Capri

Cesare Abbate/Ap

Tassi: la Bundesbank avalla la prudenza di Fazio

La massa monetaria in Italia e in Irlanda sta crescendo in maniera particolarmente forte: la notazione è contenuta nel rapporto mensile della Bundesbank che però afferma anche che l'obiettivo della stabilità dei prezzi nell'area dell'Euro è stato «raggiunto». «In maniera particolarmente forte è aumentato il volume monetario 'M3H' nel corso dell'anno in Italia e in Irlanda», scrive la banca centrale tedesca introducendo una versione dell'aggregato monetario «M3» definita «armonizzata» («harmonisiert», o «H») per esaminare in maniera omogenea la circolazione di contante, depositi a vista, depositi risparmio fino a 3 mesi e depositi fino a quattro anni in tutti i paesi dell'Euro. La notazione conforta le convinzioni del Governatore della Banca d'Italia. Proprio la forte crescita dell'offerta di denaro ha consigliato Fazio a mantenere alta la guardia della politica monetaria, nonostante le aspettative per un ribasso del tasso ufficiale di sconto.

L'INTERVISTA

Viesti: «Ancora troppi lacci al mercato»

Per il lavoro qualcosa si è fatto, è la liberalizzazione che sta segnando il passo

ROMA. Servono i consigli del Fondo Monetario internazionale? Il professor Gianfranco Viesti, ordinario di Economia all'Università di Bari li trova un po' ripetitivi, ma in alcune parti utili. Riforme sul mercato del lavoro politiche di sviluppo sono state avviate e lentamente daranno i loro frutti - sostiene - Serve una maggiore liberalizzazione, partendo dall'esempio della riforma del commercio e una minore burocrazia, utilizzando le opportunità della Bassanini. Professore, siamo alle solite. Il Fondo monetario internazionale ci bacchetta e ci spiega che sbagliamo tutto in tema di occupazione.

«La posizione del Fondo è nota da tempo. Non ci sono novità in questa analisi che contiene alcuni punti eccessivamente caricati ed altri di indubbia verità. E la prima verità è che nel nostro paese la disoccupazione

strutturale è molto alta e una delle cause di questa situazione è l'andamento economico molto debole. È, ha ragione il Fondo, un male antico e può essere curato soltanto se cambiano alcune modalità di funzionamento dell'economia. Sul mercato del lavoro possiamo parlare di esigenza di maggiore flessibilità...».

Stiamo dando ragione agli economisti di Washington?

«In verità su questo fronte alcune cose sono cambiate. Le assunzioni degli ultimi mesi sono state fatte utilizzando contratti di formazione, part-time, tempo determinato. C'è un nuovo strumentario che piano piano sta entrando a regime. Se è vero che rispetto al metro Fondo monetario bisogna ancora fare molto, è anche vero che bisogna stare attenti a non ripetere sempre le stesse cose non tenendo conto delle novità. Una causa di questo zoccolo di disoccupazio-

zione è l'aspetto territoriale. I posti di lavoro ci sono in regioni dove c'è piena occupazione e mancano dove la disoccupazione è a livelli altissimi. E il noto problema non soltanto del Mezzogiorno, ma della costiera Tirrenica, del Piemonte della Liguria. Assumiamo al dato di fatto che la mobilità interna si è fermata».

Il Fondo monetario suggerisce salari regionali e questo, dice, aiuterebbe la mobilità.

«Io ho dei dubbi su questa ricetta. Una moderata mobilità va bene, non sta scritto da nessuna parte che bisogna trovare lavoro sotto casa. Però non è che si possa ipotizzare di portare un milione di meridionali in Veneto. La soluzione è creare i posti lavoro dove ci sono i disoccupati. Il problema della disoccupazione si sposa con lo sviluppo delle aree arretrate».

E questo sviluppo non è stato attivato?

«Io dico che da un paio d'anni le politiche dello sviluppo sono state riattivate. C'è il dato molto interessante del bando del ministero dell'Industria sulla 488 che segnala una certa attività d'investimento e c'è il ministero del Bilancio che si prepara a un autunno forte sia sul piano della spesa dei fondi nazionali che di quelli europei. Sono azioni di lungo periodo, non ci saranno cambiamenti repentini. Quindi, riassumendo. Una certa liberalizzazione sul fronte del mercato del lavoro c'è stata, una liberalizzazione che tiene conto del livello di sindacalizzazione italiano. Non ci si può aspettare la libertà di licenziamento. E ancora, abbiamo detto che sono state riavviate politiche di sviluppo delle aree arretrate».

Su cosa siamo in ritardo?

«Siamo in ritardo nella liberalizzazione di alcuni mercati. Una serie di attività economiche sono fortemen-

te vincolate: dalla distribuzione dei giornali, all'accesso alle libere professioni, dal trasporto aereo interno... Su questo ci si sarebbe aspettati dal governo un'azione maggiormente riformatrice. Ci sono resistenze molto forti che derivano da un eccesso di tutela di imprese e lavoratori di mercati protetti. Su questo fronte l'unica riforma rilevante è stata quella del commercio, i prossimi sono i servizi professionali».

Non ci sono ritardi da parte delle imprese? Non abbiamo una base produttiva piccola e arretrata? Non sono i nostri industriali restii a rischiare sulle frontiere produttive più avanzate?

«No, direi di no. Nei settori in cui l'Italia è ben presente, dal tessile all'impiantistica internazionale, alla meccanica strumentale, siamo competitivi. Le imprese investono, cambiano mercati. Anche il fatto che si

siano sganciate rapidamente dai mercati asiatici e siano entrate rapidamente in quelli dell'Est dà il segnale di questa mobilità. In una serie di mercati importanti, in quelli ad alta tecnologia, non ci siamo. Scuola, università, ricerca scientifica non sono riuscite a produrre imprese competitive in una serie di settori chiave: dalla comunicazione alla chimica. È un fatto noto ed è un handicap difficilmente recuperabile. In alcuni casi siamo fuori per sempre. In prospettiva cosa prevede o si augura?

«Prevedere non è il mio mestiere. Sono convinto che un governo stabile potrebbe far rinascere un clima di fiducia. Appena arrivati all'euro ci siamo fermati. La macchina è pronta, bisogna mettere la chiave e farla girare».

IL SINDACATO

Casadio (Cgil): D'Antoni elude il merito e fa politica

«Il governo agisca con unità e fermezza. Così toglierà ogni alibi agli imprenditori»

MILANO. «È vero, il governo ha fatto molto. Ma lo ha fatto spesso in modo così faticoso, incerto e frammentato da aver finito con lo svalutare la propria azione. E col fornire alibi all'opportunismo di altri soggetti, a cominciare da quelli del mondo dell'imprenditoria».

Nonostante la frenata nella crescita, rivelata l'altro giorno da Eurostat, sulla politica economica il governo si promuove. Il sottosegretario Laura Pennacchi non ha dubbi. «Abbiamo fatto molto - dice in un'intervista al nostro giornale - adesso tocca alle imprese: è la base produttiva ad essere vecchia». E trova l'appoggio di Giuseppe Casadio, segretario confederale e responsabile delle politiche del lavoro della Cgil. Lui, queste valutazioni le condivide. Al contrario del numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. Che le colpe per quel segno meno sulla crescita del Pil tende ad addossarle tutte a Palazzo Chigi («questa maggioranza si è incartata») e continua ad invocare lo sciopero generale.

«Sono sostanzialmente d'accordo con Laura Pennacchi - afferma Casadio - Sia sulla valutazione delle ipotesi di lavoro che formula, vedi la Borsa per la piccola e media impresa, sia

quando chiama in causa imprese e imprenditori». Perché, spiega, parlare di programmazione, oggi, significa creare un quadro di strumenti flessibili e moderni che permettano ai protagonisti dell'economia reale di svolgere la loro funzione. «Cioè agli imprenditori di fare gli imprenditori, e di alimentare la crescita». Al più, al governo - anche se la questione non è marginale - l'esponente della Cgil addebita di non essere riuscito a dare un'idea di determinazione, di coesione. «Ha lasciato spesso spazio all'incertezza» - dice. All'attesa continua di «altri ulteriori provvedimenti, sgravi, pacchetti». Come nel caso della questione incentivi. E questo, appunto, secondo l'analisi del dirigente sindacale ha finito col dare fiato agli opportunismi in campo imprenditoriale. Tenendo nel contempo gli stessi imprenditori al riparo dalla necessità di fare i conti con le proprie re-

sponsabilità. Dunque adesso tocca a loro. «Sono state molto significative» sostiene Casadio - le dichiarazioni fatte una decina di giorni fa dal ministro Ciampi. Ciampi dice chiaro e tondo agli imprenditori che non ci saranno altre facilitazioni, altri interventi, altri incentivi». Che è da qui che bisogna ripartire. «Quello che è stato fatto, anche se spesso in modo incerto e confuso, insomma è già stato fatto».

Tutto bene, allora? E sul ritardo denunciato dalla Corte dei conti sulla destinazione delle risorse per il lavoro e l'occupazione, cosa dice l'esponente della Cgil? C'è o no qualche responsabilità dell'esecutivo? Il sindacato sul tema, nell'ultimo anno e mezzo, a Palazzo Chigi e dintorni non ha certo risparmiato critiche. Né ha mancato di denunciare i ritardi, tanto da organizzare, a inizio estate, una manifestazione nazionale. «Pur

senza smentire le nostre critiche - dice Casadio - bisogna riconoscere che quanto sostiene il ministro Treu non è senza fondamento. Quelli della Corte sono rilievi formali, che non tengono conto degli aspetti tecnico-procedurali. Anche qui, certo, ritardi ce ne sono stati. Ma è vero che oggi il quadro normativo a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione ormai è completo. Lo stesso non saprei cosa suggerire». Dunque? «Quello che ora bisogna fare è "mettere a sistema" tutte queste misure, chiamare la responsabilità degli imprenditori e agire nelle realtà locali per attuare i contratti d'area, i patti territoriali. Cioè tutte quelle iniziative per le quali nei mesi scorsi si è fissata la base normativa».

E qui torna la polemica. Non con la Corte dei conti, ma con D'Antoni. «Anche nella sua intervista a l'Unità di oggi (ieri per chi legge), il segretario



Angelo Faccinotto

della Cisl - sottolinea Casadio - non cita per nulla tutti questi aspetti. Preferisce invece continuare con affermazioni esclusivamente di carattere politico. Così se da una parte, ricordando i ritardi del governo di questi mesi, dice cose condivisibili, dall'altra mette in chiaro il fatto di essere guidato da obiettivi di carattere politico. Senza voler fare alcun processo alle intenzioni, leggo così anche la sua pervicacia sullo sciopero generale. Sono altre, oggi, le responsabilità che vanno chiamate in causa».

Mario Riccio

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia	
VICE DIRETTORE Pietro Spataro	
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi	
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."	
PRESIDENTE Pietro Guerra	
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prato, Francesco Riccio, Carlo Trivelli	
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prato	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	